

Per Luigi Crocetti

di Piero Innocenti

Il 10 marzo scorso è morto, all'età di 78 anni appena compiuti (il suo compleanno era il 20 febbraio), Luigi Crocetti, sfinito da un male che lo assediava ormai da qualche tempo. Un quarto di secolo fa, più o meno, incominciavano con gli amici della Bibliografica le consultazioni che avrebbero portato lui e me (assieme con altri) a far parte del comitato di direzione di "Biblioteche oggi", testata che avrebbe iniziato le sue pubblicazioni alla fine del 1983. È per tale appartenenza che qui mi trovo a ricordarlo.

Lo conoscevo però dall'ottobre 1969: ed è a questa più lunga esperienza che attinge la memoria, senza limitarsi al percorso dentro la rivista. Grazie alla fortuna che aiuta gl'incoscienti, un concorso da me fatto per caso sortì nel 1969 esito positivo, e il 1° settembre incominciai a lavorare in Biblioteca nazionale centrale, a Firenze, dove Emanuele Casamassima mi assegnò alla Sezione dei manoscritti, diretta allora dalla impareggiabile competenza di Eugenia Levi. In quell'ufficio, al banco dei cataloghi, ebbi occasione, dopo tre o quattro settimane di servizio, di conoscere "il dottor Crocetti" (nel gradevole formalismo dei rapporti pubblici di allora non esisteva lo stupidissimo "tu" di colleganza che oggi impera ovunque: la confidenza era un punto di arrivo), il quale fra le altre incombenze della Sezione restauro, che da lui dipendeva, stava curando la riproduzione fotografica di quella parte dei cataloghi di manoscritti che consisteva ancora di idiografi settecenteschi. Crocetti, più grande di me di sedici anni, era preceduto dalla fama di uno dei "bravi", che aleggiava ancora all'interno della piccola Facoltà dalla quale anch'io, con minori meriti, ero appena uscito (anche il liceo era stato lo stesso, ma questo lo avrei scoperto dopo): che mi rivolgesse la parola mi parve strano, e addirittura stupefacente che facesse una domanda (per di più, affabile) al "dottor Innocenti", mostrando di attendere con interesse la risposta. A parte la fama in altri ambienti, in biblioteca era fresco il ricordo di un suo intervento del 1965, sul *Soggettario*, e di un altro del



Milano, marzo 2004, Palazzo delle Stelline: Luigi Crocetti riceve da Piero Innocenti la prima copia del volume di *Studi e testimonianze* in suo onore

1966, sulla Dewey; freschissima poi era la stampa del *Manuale del catalogatore* con un suo contributo di classificazione; dopo, ci si sarebbe resi conto che era il preludio alla sua attenzione costante per le fortune italiane della CDD, per la quale è stato non solo acutissimo editore, ma promotore di competenze altrui. Tenderei pertanto a riconoscermi nella formulazione che per me Luigi è, prima di tutto, un "antico collega" (come dicono i francesi, che non usano mai la brutta parola "ex"): anche se, andando a guardare più da vicino, quella colleganza è stata breve, si limita a tre anni; lui se ne andò infatti dalla biblioteca nel 1972, per passare nei ruoli della Regione Toscana come soprintendente. La vita ci ha riservato poi altra confidenza, ma la comune matrice di appartenenza ne è stata certamente l'inizio, e forse il cemento; dopo, e fino all'ultimo, ho avuto la fortuna di un confronto continuo, in un modo che tempo e distanza non hanno affievolito, neanche quando il lavoro mi ha portato a Potenza, a Lugano, a Viterbo, allontanando definitivamente la mia vita privata dalla Firenze in cui ci eravamo conosciuti. Teatro ne sono state

le collane editoriali che Luigi ha diretto, nelle quali per ben tre volte mi ha voluto come autore; l'esperienza sia editoriale sia organizzativa di "Biblioteche oggi"; la partecipazione alla organizzazione di notevoli quantità di corsi e di attività di consulenza professionale mediante Ifnia, la piccola struttura societaria dal nome asimoviano, di nostra proprietà, comune con altri; le discussioni (fertilissime: eravamo in disaccordo quasi su tutto, tranne per due giudizi a 180 gradi: su Casamassima, *top*, e su Craxi, *bottom*) cui ha dato esca la partecipazione alle varie iniziative.

Quando uscì per i suoi sessantacinque anni la raccolta di scritti che l'AIB gli volle dedicare, la lessi avidamente, entratone in possesso, sul sedile di un treno, e (come tutti i suoi lettori, penso) ho trovato nei suoi interventi, apparentemente occasionali, sia il filo coerente di un pensiero unitario, sia rispecchiamenti di esperienze professionali magari anche condivise da me, ma vissute soggettivamente in modo più confuso, nella riflessione sulle quali il suo *stile* portava *chiarezza*: stile e chiarezza sono due parole decisive, per capire Luigi. Lo festeggiammo, con pochi altri amici, in una bella giornata di sole su una terrazza in campagna, dove il tredicesimo convitato era il suo libro; ma siamo già al 1994, quando in realtà incomincia l'ultima fase della sua vita, operosa anch'essa, nella quale hanno preso la prevalenza studi e osservazioni valutative della lettura e della produzione editoriale, con la cospicua eccezione di AACR2 in italiano (1997), della 21. Dewey italiana (2001), e di un rapido ritorno, col pretesto di una recensione (2003), ad interessi di legatura.

Occorrerà ricordare, facendo un passo indietro, che col 1969 entra nella sua riflessione teorica anche l'alluvione di Firenze, che era entrata di prepotenza nella vita di tutti, il 4 novembre del 1966. Come ho detto sopra, Luigi diresse, dopo quell'evento, il laboratorio internazionale di restauro: nel 1969, appunto, e l'anno dopo, il suo impegno professionale sfocia in quattro interventi dedicati a conservazione e restauro, e sono tuttora fra le voci più importanti della bibliografia sull'argomento. Il triennio 1971-1973 è di silenzio, e forse non è lecito indagare più di tanto, anche perché corrisponde ad anni durissimi, sia politicamente, sia nella storia dell'amministrazione; si deve supporre, forse, un rispecchiamento esistenziale di tali vicende. Il silenzio è rotto, nel 1974, dalla pubbli-

cazione di un discorso, ancora sul restauro, tenuto al cadere dell'anno precedente, presso il Gabinetto Vieusseux di Firenze: difficile nella prospettiva del dopo non vedere l'aspetto sia di manifesto per le nuove responsabilità regionali di tutela, sia di presagio di quel che di lì a qualche anno sarà una sua sede. Nel 1985 infatti, collocato fuori ruolo, Luigi andrà per un anno a dirigere il Vieusseux, breve periodo, ma durante il quale ha modo di cominciare a concretizzare quanto aveva avuto modo di teorizzare in un citatissimo saggio a quattro mani, con Casamassima, del 1977: l'attenzione differenziata ma unitaria per elementi e strutture della organizzazione libraria di raccolte speciali e storiche. Ne è risultato la scheda da lui elaborata, anni dopo, per guidare un operatore (anche inesperto) nel primo censimento di fondi speciali, e viene tuttora usata, quando quella attività si svolge anche nella Rete, per cura della Regione Toscana; si tratta di una riflessione che, apparentemente lontana, è collegata invece al contributo che egli ha dato (assieme con altri) alla elaborazione di SBN, in quanto organizzazione in primo luogo di raccolte moderne. Da quel momento in poi la sua operosità scientifica è ripresa, fino a raggiungere nel 2003 la pubblicazione numero 256, come documenta puntigliosamente la bibliografia inclusa nella *Festschrift* per i suoi 75 anni, e che per questo sarebbe già da aggiornare.

Non vorrei però seguire questo passo di riesame del suo percorso intellettuale: non è né la sede né la veste adatta per parlarne così. Vorrei piuttosto ripropormi una domanda che spesso mi sono fatto: quand'è che Luigi ha parlato per la prima volta di qualcosa, di cui tutti oggi parliamo come fosse ovvia? Rispondere non solo porta automaticamente a capire quanto gli dobbiamo (e quanto egli a sua volta debba ad altri, naturalmente, nella normale concatenazione della trasmissione del sapere), ma aiuta a districarsi meglio nel ricordo. "Archivio nazionale del libro", ad esempio: è un concetto entrato nella discussione italiana dopo il 1979, che Luigi aveva esplicitato ben dieci anni prima, ritornandovi poi nel 1975 e nel 1976. "Conservazione differenziata" è locuzione sancita dalla carta IFLA del 1979, oggi quasi un luogo comune, ma Luigi ne parla già nel 1969. "Il miglior restauro consiste nel non restauro": concetto maturato certamente alla luce della collaborazione con Casamassima e Tony Cains nella BNCF del 1966-1972,

Luigi ne parla in modo esplicito e specifico solo nel 1986, ma, come sottinteso, sempre. “La legatoria da biblioteca è una politica di conservazione”: è una sua osservazione, mutuata dai comportamenti bibliotecari e artigianali di fine Ottocento-inizio Novecento; egli ne tocca nel 1973 e poi nel 1976, insistendo sul restauro del libro come attività normale; solo oggi questa si presenta come una opzione acquisita della pratica legatoria. “Non restauro della legatura originale, ma archivio delle legature”: Luigi ne parla per la prima volta nel 1969, e l'intervento cominciò a circolare in occasione di un convegno fiorentino del 1970. “I fondi storici possono essere accorpati”: Luigi riprende nel 1991 un'idea già di Molini, poi di Pasquali, secondo la quale lo studio dei fondi storici si fa attraverso le registrazioni inventariali, non attraverso l'ordinamento e la vicinanza fisica del materiale; nulla vieta però di concentrare accorpando, se le registrazioni sono documentalmente valide, per creare grandi concentrazioni bibliotecarie, come insegna la storia europea, rispetto alla quale il sistema bibliotecario italiano è storicamente disassato.

La cerchia degli amici di Luigi è vasta; ancor più lo è quella degli estimatori. Si tratta di un patrimonio di relazioni la cui stratificazione si deve al vario esercizio del suo bibliotecariato (prima nelle biblioteche statali, poi con l'avvio del decentramento regionale); alle esperienze editoriali e d'insegnamento, all'appartenenza e al ruolo di guida nell'associazione italiana dei bibliotecari, nella quale il suo peso specifico è stato ben superiore alla durata delle cariche ricoperte. La persona di Luigi ha, infatti, attraversato le situazioni mai passivamente, ma contribuendo alla loro definizione, e ciò ha creato rapporti di cui il tempo ha poi consacrato l'autenticità; è il tempo lungo (*Langzeit*) di cui parla Peter Bichsel, lo scorrere dell'esistenza, e del vissuto ha la complessità polimorfa. La vita di Luigi è passata in tanti contesti, creando con la sua esperienza il contesto di altre vite e di altre esperienze, per le quali è stata importante, e per questo è ora importante per moltissimi il nulla in cui lo sprofonda la sua morte.

La comunità delle relazioni amicali è destinata a perdere progressivamente i suoi pezzi, perché la vita se li porta via, e quindi nel migliore dei casi si rinnova fisiologicamente, raramente allargandosi; ma c'è sempre “uno più grande” che ti aiuta a fare, o anche so-

lo a capire, qualcosa. Nella comunità costituita da chi ha avuto occasione e modo di apprezzare Luigi ci accorgiamo adesso (ma lo avevamo percepito già lui vivente) che egli è stato a lungo “quello più grande” di un insieme, invece, in continuo e costante accrescimento, perché continua e in costante accrescimento è stata la sua capacità di comunicare e insegnare: sempre senza farlo notare, non se ne parli di farlo pensare. Non c'è malinconia nel ricordare questo, anche se ora segna un'assenza: al contrario, è un tratto sereno di alta e civile conversazione, che è gioioso alimentare e cercare di trasmettere. Chi di noi ha responsabilità di insegnamento ha cercato di avvicinare i più giovani sia ai fondamenti della sua riflessione, sia, quando ciò era possibile, alla sua persona: ora questo compito diventa più difficile, impossibile per la seconda delle due alternative, e quindi più essenziale. Dal momento che la gioia di sforzarsi di trasmettere e comunicare Luigi l'ha praticata e l'ha mostrata sempre, mai come nel suo caso mi pare opportuno ricordare il Poeta quando dice “spargete rose, bevete vino e fate festa sulla mia tomba”. Se una considerazione (questa sì, malinconica: ma ci trascende) si può fare, è che quando Luigi, tanti anni fa, ha incominciato a fare il bibliotecario, la coscienza civile era, per la professione, un presupposto di partenza, mentre oggi è molto spesso solo un faticoso approdo; fenomeno che rende ancor più impareggiabile e prezioso l'insegnamento di “uno più grande”, come Luigi, che, anche se poteva non sembrare, aveva una passione politica forte.

Vorrei concludere ricordando un ulteriore episodio personale. Nel 1999 Luigi mi fece l'enorme regalo di presentare in pubblico (nella sede dell'antica casa-madre comune, la Biblioteca nazionale di Firenze) un mio lavoro, nella prefazione del quale facevo ammenda di un errore da lui segnalatomi, e dicevo che non lo aveva corretto con la matita rossa e bleu, ma “secondo il suo stile sorridente e sornione da grande Gatto del Cheshire”. Luigi non solo non si adontò del paragone col Gatto di Alice, che quando non c'era più lasciava nell'aria il suo sorriso, ma (come egli stesso mi disse, dopo) vi aveva letto la principale ragione che lo sfidava ad assumersi l'incarico della presentazione. Mi consola, lo confesso, pensare che, ora che anche lui non c'è più, quel suo sorriso sornione aleggi ancora nell'aria, per chi lo vuol vedere.